



OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

Note

Le elezioni in Brasile

n. 26 - novembre 2010

A cura di Antonella Mori, ISPI e ISLA – Università Bocconi

ABSTRACT - *La vittoria di Dilma Rousseff, braccio destro del presidente uscente Lula, nelle elezioni presidenziali di ottobre 2010 è un segnale di continuità nella vita politica del paese, caratterizzata da una elevata frammentazione del sistema dei partiti. Obiettivo del nuovo presidente è di sradicare la miseria e creare migliori e più eque opportunità per la popolazione brasiliana. Sul piano economico l'impegno è di continuare a stimolare la crescita interna, ma per fare ciò è necessario un forte investimento in capitale umano e infrastrutture accompagnato da un maggiore tasso di risparmio nazionale.*

Ha vinto la continuità

Dilma Rousseff del Partito dei Lavoratori (PT) ha vinto le elezioni presidenziali con il 56% dei voti validi, risultato ottenuto al secondo turno delle elezioni presidenziali, tenutosi lo scorso 31 ottobre, in linea con quanto i sondaggi avevano indicato e confermando un risultato ampiamente atteso. La Rousseff è la prima donna presidente del Brasile e l'undicesima in America Latina – attualmente le altre due donne presidente sono Cristina Kirchner in Argentina e Laura Chinchilla in Costa Rica.

Dilma Vana Rousseff, nata 64 anni fa nel Minas Gerais, da giugno 2005 fino a marzo 2010 è stata capo di Gabinetto del presidente Lula da Silva, prima donna ad aver assunto questa carica in Brasile. Dal 2003 – anno di insediamento del primo governo Lula – al 2005 è stata ministro per l'energia. Come capo del gabinetto è stata il braccio destro del presidente, e il suo nome è stato associato al PAC, il programma pluriennale di investimenti infrastrutturali lanciato nel 2007. La Rousseff è stata anche presidente del consiglio d'amministrazione della Petrobras, la maggiore compagnia energetica del Brasile. Per gran parte degli anni Novanta ha avuto responsabilità amministrative – in particolare come segretario per l'energia – nei governi dello stato del Rio Grande do Sul. È nota per il suo pragmatismo e le sue capacità amministrative. Membro del PT dal 2000, ha una lunghissima storia di militanza in diversi partiti e movimenti politici. È stata tra i fondatori del Partito Democratico del Lavoro nello stato del Rio Grande do Sul. Durante gli anni della dittatura militare ha partecipato ad attività politiche clandestine: ricercata dalla giunta, è stata arrestata e imprigionata per due anni (1970-1973).

La vittoria della Rouseff era attesa per via dell'appoggio assicurato dal popolarissimo presidente Lula, ma anche grazie alla solida situazione macroeconomica del Paese. Il risultato delle elezioni ha garantito al governo un'ampia maggioranza al Congresso, ma la coalizione formata da 10 partiti potrebbe faticare per trovare l'accordo necessario all'approvazione di progetti chiave come la riforma tributaria.

Dilma Rouseff ha vinto con un vantaggio di più di 12 milioni di voti sul candidato dell'opposizione José Serra, del Partito della Social Democrazia Brasileira (PSDB). Si tratta di un buon margine di vittoria, ma inferiore a quello ottenuto da Lula nelle elezioni del 2006 – 20,7 milioni di voti contro Geraldo Alckmin – e nelle elezioni del 2002: 19,4 milioni di voti contro lo stesso Serra. La Rouseff ha vinto in tutte le regioni con l'eccezione del sud e del centro-ovest. Serra invece ha vinto nello stato di San Paolo, ma ha perso nello Stato di Rio de Janeiro e nel Minas Gerais, nonostante quest'ultimo Stato fosse stato governato dal popolare Aécio Neves negli ultimi otto anni. Nel nord-est, la regione che più ha beneficiato dei programmi sociali del governo, la Rouseff ha preso il 66,8% dei voti.

Non si può dire comunque che i brasiliani abbiano dato "carta bianca" alla Rouseff e al PT: infatti l'elezione ha richiesto un secondo turno che ha obbligato i candidati a discutere di più le loro idee e i loro programmi. Inoltre - esaminando i risultati in ciascuno Stato - si osserva che il PSDB ha vinto in otto stati, più di ogni altro partito e l'opposizione nel suo complesso ha conquistato 10 stati, includendo stati importanti quali San Paolo, Minas Gerais e Paraná, che corrispondono a circa il 55% del PIL brasiliano.

Per quanto riguarda la scelta del nuovo gabinetto, i nomi che vengono riportati più frequentemente dalla stampa per coprire alcune delle posizioni chiave, come il *chief of staff*, il ministro delle Finanze e il presidente della Banca Centrale del Brasile (che ha *status* ministeriale) sono quelli dell'ex ministro delle Finanze Antonio Palocci, del presidente della Banca Centrale Henrique Meirelles, del presidente del BNDES (*Banco nacional de Desenvolvimento* - Banca centrale di sviluppo) Luciano Coutinho e dell'attuale ministro delle Finanze Guido Mantega.

Il sistema elettorale e i principali partiti

Il 3 ottobre 2010, data di convocazione del primo turno elettorale, gli elettori brasiliani sono andati alle urne per eleggere non solo il nuovo presidente della Repubblica, ma anche i 26 governatori degli Stati più il Governatore del Distretto federale di Brasilia, i due terzi dei senatori federali (54 su 81 senatori), i deputati federali (513 deputati), le assemblee statali e distrettuali. Per il presidente e i governatori viene considerato eletto il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi (senza contare le schede bianche e nulle). Quando nessun candidato a presidente o a governatore ottiene più del 50% dei voti nella prima votazione, è necessario tenere un secondo turno tra i due candidati più votati nel primo turno. Il presidente della Repubblica, i governatori e i deputati sono eletti per un mandato di quattro anni. Il mandato dei senatori è di otto anni (con rinnovo parziale, come si è detto sopra, ogni quattro anni). Il presidente e i governatori possono essere rieletti una sola volta. A novembre 2009, il *Tribunal Superior Eleitoral* (TSE) registrava 131.883.788 elettori. Dal 2000 tutti gli elettori votano per mezzo di una urna elettronica. Le elezioni presidenziali di ottobre sono state le prime dal 1989 in cui Lula non è stato candidato – nel 1989 vinse Collor de Mello, nel 1994 e 1998 vinse Fernando Henrique Cardoso, nel 2002 e 2006 vinse Lula.

Il sistema politico brasiliano è estremamente frammentato. In Brasile vi sono 27 partiti politici, di cui 20 con almeno un deputato eletto alla Camera. I quattro principali partiti rappresentati nell'attuale Congresso sono il PMDB (Partito del Movimento Democratico Brasiliano - 89 deputati), il PT (Partito dei lavoratori - 83 deputati), PSDB (Partito della socialdemocrazia brasiliana - 66 deputati) e DEM (Democratici, ex PFL - 65 deputati), che insieme contano per il

60% dei deputati eletti. Il PT, partito di sinistra, e il PMDB, partito di centro, fanno parte della coalizione di governo insieme a una decina di altri partiti minori. Il PSDB, partito di centro, e il DEM, partito di destra, alleati tra loro, stanno all'opposizione. Il PMDB ha appoggiato la Rousseff, candidata del PT alle presidenziali, ottenendo la vice presidenza affidata a Michel Temer.

Partito dei Lavoratori (PT, *Partido dos Trabalhadores*). Le radici del PT risalgono agli anni della dittatura militare (1964 - 1984) e alle lotte sindacali del periodo, ma formalmente esso è nato negli anni Ottanta come partito di sinistra e di opposizione. L'attuale presidente, Lula da Silva, è stato tra i fondatori del PT e tra il 1989 ed il 1998 ne è stato il candidato presidenziale. Dal 2002, anno in cui Lula vinse le elezioni per la prima volta, e col rinnovo del mandato nel 2006, il PT è alla guida della coalizione di governo, di cui detiene i più importanti ministeri. La politica economica moderata del governo Lula ha generato malcontento tra gli attivisti del partito, causando alcune divisioni interne. Le politiche sociali del governo – soprattutto quelle volte a migliorare la distribuzione del reddito – godono però di ampio consenso nel partito. Nel 2005, a seguito di accuse di corruzione, alcuni dirigenti del PT sono stati costretti a lasciare i propri incarichi governativi. Lo scandalo non sembrò aver danneggiato l'immagine del partito, che ottenne buoni risultati sia nelle elezioni legislative che in quelle statali del 2006.

Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB, *Partido do Movimento Democrático Brasileiro*). Prima delle ultime elezioni, il PMDB era il partito di maggioranza relativa in ciascuna delle due camere del Congresso, dal 2011 sarà il secondo partito alla Camera dopo il PT: mancando di una chiara identità ideologica, si qualifica come blocco di centro. Data la dimensione e il posizionamento politico, il PMDB è stato un elemento determinante di tutte le legislature degli ultimi trent'anni, offrendo il proprio appoggio sia ai governi Cardoso che ai governi Lula. Grandi dimensioni e mancanza di collante ideologico sono però causa di debolezza per il partito, che è vittima di divisioni interne e si è dimostrato un alleato di governo instabile. La credibilità del partito come alleato in una coalizione di governo è però aumentata dopo le elezioni del 2006, quando la maggioranza del PMDB ha pubblicamente offerto il proprio supporto all'amministrazione Lula.

Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB, *Partido da Social Democracia Brasileira*). Il PSDB è nato negli anni Ottanta da una fazione dissidente del PMDB. Fernando Henrique Cardoso, al tempo senatore, fu tra i fondatori di maggior spicco del PSDB. Proprio le capacità politiche e amministrative di Cardoso furono una delle maggiori ragioni del successo del PSDB degli anni Novanta. Il partito ha una base ideologica di stampo socialdemocratico, in cui lo Stato ha un importante ruolo regolatore all'interno di un'economia di libero mercato. Nel 2006 il PSDB ha conquistato il governo di stati importanti come San Paolo, Minas Gerais e Rio Grande do Sul, ma ha perso prestigio a livello nazionale a seguito di due sconfitte consecutive alle presidenziali. Il principale messaggio elettorale del partito – e cioè che le amministrazioni Lula hanno goduto dei frutti delle politiche dei governi Cardoso – ha perso di efficacia dopo otto anni di prosperità economica sotto il governo del PT.

Democratici (DEM, *Democratas*). Il DEM – quarto partito per numero di deputati alla Camera – sta cercando di migliorare la propria immagine dopo una serie di sconfitte elettorali. Il partito ha quindi cambiato nome recentemente e sta rinnovando i propri rappresentanti, introducendo volti nuovi e più giovani. Di ideologia liberista – è favorevole alla riduzione della pressione fiscale – in Congresso ha adottato una strategia di opposizione al PT e al governo.

Le prime indicazioni sulla direzione politica del nuovo presidente

Nel suo primo discorso dopo la vittoria, la Rousseff ha indicato tra gli obiettivi del suo governo la volontà di sradicare la miseria e di creare migliori e più eque opportunità per tutti i cittadini brasiliani. Vuole continuare a difendere la democrazia, la libertà di stampa, il rispetto dei diritti

umani e religiosi. Sul piano economico, la Rousseff ha detto che – poiché nel breve periodo il Brasile non può contare sulla crescita globale, in particolare dei paesi industrializzati – il suo governo punterà a stimolare la crescita interna. La Rousseff ha ribadito di essere favorevole a un'economia aperta e contraria al protezionismo, e che il governo si opporrà alle speculazioni finanziarie che portano a una eccessiva volatilità del tasso di cambio e dei flussi finanziari in entrata nel paese. Si è impegnata inoltre a contenere la spesa pubblica entro limiti sostenibili e a promuovere una maggiore efficienza sia della spesa pubblica che del sistema tributario. Comunque ha promesso che non verrà tagliata la spesa sociale e che il Governo si impegnerà affinché il Congresso approvi il *Fondo Social Pré-sal* (un fondo sociale finanziato con i proventi dell'attività estrattiva). Punterà alla qualificazione dell'istruzione e della sanità, al miglioramento della sicurezza pubblica e ad una più incisiva lotta alla droga. La Rousseff ha parlato di un sistema basato sulla meritocrazia, sull'intenzione di valorizzare le microimprese e sulla necessità che vi siano autorità di regolamentazione autonome. Il suo primo discorso è stato considerato *market-friendly*, avendo sottolineato di voler continuare nella politica di responsabilità monetaria (bassa inflazione) e fiscale, cioè niente spesa pubblica se non è sostenibile.

Principali proposte economiche della Rousseff

- **Politica economica in generale:** Il nuovo governo di Rousseff si è dichiarato a favore del mantenimento dei tre pilastri della politica economica: responsabilità fiscale, *inflation targeting* e tassi di cambio fluttuanti, è contrario ad altre privatizzazioni, a favore di un robusto mercato interno basato sulla mobilità sociale. Il governo intende inoltre favorire una politica industriale attiva, che miri all'internalizzazione della catena produttiva, realizzando l'obiettivo di produrre in Brasile anche i componenti dell'industria cantieristica o petrolifera, senza importare dall'estero quello che può essere prodotto internamente. La Rousseff difende uno stato basato sulla meritocrazia e la professionalità, con una buona pianificazione e regolamentazione, e intende creare un ministero per la Piccola e Media Impresa.
- **Politica fiscale:** Il nuovo governo vuole difendere il consolidamento della politica fiscale al fine di ridurre il rapporto debito/PIL e il disavanzo pubblico, favorendo in tal modo la discesa dei tassi d'interesse. La presidente si è dichiarata contraria ai tagli alla spesa sociale, mentre intende intervenire per migliorare l'efficienza del sistema fiscale e la spesa pubblica.
- **Tassazione:** La riforma del sistema tributario è considerata infatti necessaria per aumentare la competitività del paese e la Presidente si è impegnata a presentare proposte in tal senso entro i primi 100 giorni della sua amministrazione. La riforma dovrebbe conseguire una semplificazione del sistema, la diminuzione dei contributi sociali, l'eliminazione delle imposte sui beni capitali e sulle esportazioni, la riduzione delle imposte su energia, farmaci e telecomunicazioni.
- **Sicurezza sociale:** La Presidente, inizialmente contraria, è ora favorevole ad una riforma che faccia salvi i diritti acquisiti.
- **Politica monetaria:** La Presidente è a favore dell'attuale autonomia della Banca Centrale. Si impegna per la riduzione dell'inflazione nei prossimi anni e dei tassi d'interesse.
- **Infrastrutture:** La Rousseff riconosce la necessità di trovare altre fonti di finanziamento per le infrastrutture, oltre a quelle pubbliche/BNDES. Non appoggia tagli alla spesa che possano ridurre l'investimento pubblico. E' invece a favore della creazione di una catena produttiva nazionale nel settore del petrolio e del gas, a favore della costruzione

di linee ferroviarie ad alta velocità, a favore del trasferimento di tecnologie dalle aziende straniere.

- **Settore petrolifero:** La Presidente si è dichiarata a favore della costituzione del Fondo Sociale *Pre-sal* alimentato con i ricavi dall'esplorazione dei nuovi giacimenti petroliferi. Le risorse di questo Fondo dovrebbero essere distribuite in progetti di medio-lungo periodo per il miglioramento dell'istruzione e della cultura, per la lotta alla povertà, per lo stimolo all'innovazione tecnologica e per la protezione dell'ambiente.

Sfide per la politica economica

La Rousseff incontrerà degli ostacoli per assicurare la continuità economica che ha promesso in campagna elettorale. Otto anni di crescita economica a un tasso medio del 4,6% – interrotti solo nel 2009- hanno fatto aumentare in certi settori la richiesta di lavoratori qualificati che il Paese non ha ancora in misura sufficiente: questo crea un collo di bottiglia tale per cui la produzione effettiva risulterà probabilmente inferiore rispetto a quella potenziale che si potrebbe realizzare se si disponesse del necessario "capitale umano".

Anche la carenza delle infrastrutture, soprattutto nel settore dei trasporti – porti, strade e ferrovie – può diventare un ostacolo alla crescita del paese sudamericano. Dal 2007 il governo ha avviato importanti piani d'investimento (PAC1 e PAC2) per aumentare la formazione di capitale fisso, che oggi rappresenta solo il 19% del PIL, rispetto al 44% in Cina e al 40% in India.

Serviranno idee nuove per indurre le famiglie brasiliane ad aumentare il proprio tasso di risparmio – oggi al 18% del PIL – (la Cina e l'India hanno un tasso di risparmio nazionale pari al 54% e al 38% rispettivamente) e in questo modo ridurre la dipendenza dai capitali stranieri. Non che questi scarseggino: le scarse prospettive di crescita dei paesi ricchi per gli anni a venire fanno sì che masse enormi di risparmio si siano mosse, e probabilmente continueranno a muoversi, verso il sud del mondo. Il punto è che questi flussi di risparmio – soprattutto nella scala osservata nei passati due anni – possono causare fluttuazioni eccessive dei tassi di cambio e distorcere i prezzi di attività finanziarie e reali. Un maggiore volume di risparmio nazionale consentirebbe al Brasile di avere margini di manovra più ampi per gestire i flussi in ingresso e in uscita di capitali stranieri.

Eleggendo Dilma Rousseff gli elettori brasiliani hanno votato per la continuità, ma per rispettare il mandato popolare, cioè per continuare con crescita economica e miglioramenti sociali, il Brasile dovrà aumentare l'investimento in capitale umano e infrastrutture e accompagnare questo aumento con un maggiore tasso di risparmio nazionale.

Distribuzione dei voti alle elezioni presidenziali per Stato (secondo turno, voti validi)

Region	State	Dilma Rousseff	José Serra
North	Acre	30.33	69.67
	Amazonas	80.57	19.43
	Amapá	62.66	37.34
	Pará	53.2	46.8
	Rondônia	47.37	52.63
	Roraima	33.44	66.56
	Tocantins	58.88	41.12
Northeast	Alagoas	53.63	46.37
	Bahia	70.85	29.15
	Ceará	77.35	22.65
	Maranhão	79.09	20.91
	Paraíba	61.55	38.45
	Pernambuco	75.65	24.35
	Piauí	69.98	30.02
	Rio Grande do Norte	59.54	40.46
	Sergipe	53.56	46.44
Midwest	Distrito Federal	52.81	47.19
	Goiás	49.25	50.75
	Mato Grosso	48.89	51.11
	Mato Grosso do Sul	44.87	55.13
Southeast	Espírito Santo	49.17	50.83
	Minas Gerais	58.45	41.55
	Rio de Janeiro	60.48	39.52
	São Paulo	45.95	54.05
South	Paraná	44.56	55.44
	Rio Grande do Sul	49.06	50.94
	Santa Catarina	43.39	56.61

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica

SERVIZIO STUDI

Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it